

La Propaganda

Anno III — N. 217

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 28 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre " 2.50
Trimestre " 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

La Lotta nel VII Collegio

Per la lotta elettorale la "Propaganda", pubblicherà un numero straordinario per sabato. Domenica poi si pubblicherà il numero solito.

Publici Comizi

Alle ore 19 nel Circolo Eclettico a S. Giovanniello parlerà il Dottor Arturo Labriola.

Questa sera nei locali della "Propaganda", a Piazza Cavour 8, alle ore 19, parleranno l'avvocato Longobardi e l'avv. Sandulli per raccomandare la candidatura Merlino.

Venerdì, alle ore 19, nel Circolo Eclettico a S. Giovanniello, parlerà F. S. Merlino.

Sabato sera alle ore 19 nel Palazzo della Pagnarella a F. S. Merlino, parleranno F. S. Merlino, Salvi, Lucci.

A SOMMA E S. ANASTASIA

Questa sera il candidato socialista F. S. Merlino ed il dottor Leone parleranno alle ore 17 a Somma e alle 20 a S. Anastasia.

BANDIERA SPIEGATA

Nel nome di SAVERIO MERLINO i socialisti napoletani compendiano tutte le loro aspirazioni politiche e le migliori finalità della propria opera.

Innanzi a tre candidati che, in varia misura e tono, difendono l'attuale regime di oppressione e di vergogna, egli rappresenta le speranze remote d'una umanità sollevata sino alla coscienza del diritto egualitario e della più assoluta libertà dell'individuo.

Contrapposto a uomini o nulli o ancora ignoti, egli per la buona fatica prestata nel laboratorio della Scienza, rappresenta l'onore della città natale e degli elettori ai cui suffragi è raccomandato. Nello speciale momento della lotta politica integra la nausea e la ripugnanza dei socialisti napoletani per una condotta di governo gesuitica e corruttrice, subdola e pur violenta.

Né lui, candidato nostro, né noi, suoi compagni di lotta, abbiamo guardato al successo.

Noi abbiamo voluto afferrare la prima occasione per mettere deliberatamente tutta la nostra idealità politica al cimento della lotta. Qui non momenti perturbatori di questioni morali predominanti; non largo infuriare di speciali e vaghe crisi parlamentari; ma anzi condizioni normali e pacifiche, così per il paese, come per il collegio. Simili condizioni comportano la netta e stringata affermazione dei principii. Il successo non ci riguarda, né ci preoccupa. Le nostre idealità non tollerano diminuzioni dalle miserie inevitabili del conflitto elettorale. Miriamo oltre.

Il candidato sta a paro della lotta. Non lui, certo, indulgerà al folle e miserabile tentativo del governo di vincere con la corruzione delle blandizie la fiera anima ribelle della parte socialista. Nel concetto del nostro candidato come nel concetto nostro, che ci valse dolorose e fraterne polemiche, il socialismo, dottrina di aperta opposizione agli ordini sociali esistenti, non patteggia con gli istituti dominanti il proprio diritto all'esistenza, ma lo conquista e lo mantiene, apertamente ostile anche contro nemici mascherati da sollecitatori e solidali.

Mentre tutti gli opposti candidati vanno mendicando l'appoggio del governo e ne implorano la mendace indifferenza; noi invociamo come un diritto nostro e come un premio meritato l'ostilità del governo. Respingendo la froda e cortigianamente maligna affermazione che dei mali onde Italia è travagliata va fatto carico al paese, anziché all'organo istituzionale e costituzionale che lo domina; noi scorgiamo negli uomini che attualmente stanno al potere, come nei loro

predecessori e successori nulla più e nulla meno che i pedissequi affermatore d'interessi di famiglia sovrapposti a quelli del paese. Riscontriamo in ciò l'inevitabile frutto del regime monarchico, protetto dalla foglia di fico della costituzione. E lasciamo altrui illusioni trasparenti, visibili e pregiudizievoli.

Un anno di esperimento pretesamente liberale ha dato la prova definitiva che dei mali d'Italia non spetta la responsabilità a questo o quel ministro, a questa o quella frazione della Camera.

Il paese è più che mai costretto ad esorbitanti spese militari; più che mai saldato ad un sistema di dazi che raddoppiano il prezzo delle cose; altresì costretto entro la camicia di forza d'un sistema legale, che fo delle pubbliche libertà materia di capriccio per il governo; concesse, se le opportunità parlamentari lo consigliano, negare se no.

Questo il quadro rigoroso entro il quale noi svolgiamo la nostra azione elettorale.

Come dunque il problema italiano ci appare valicante la responsabilità degli uomini e dei partiti legali, e le esigenze del proletariato non tollerano appoggiamenti equivoci con i nemici dichiarati della causa socialista, il nostro candidato SAVERIO MERLINO scende in campo riaffermando tutta la dottrina socialista, senza tergiversazioni, senza esitazioni e, soprattutto senza facili e profittevoli attenuazioni.

SAVERIO MERLINO

L'uomo, che i socialisti napoletani presentano al suffragio dei cittadini elettori del collegio S. Carlo all'Arena, è uno dei più antichi veterani dell'idea socialista, de' più colti ingegni che onorino le scienze sociali, de' più validi e temprati caratteri del nostro Partito: avvocato, pubblicista, propagandista, agitatore.

Nacque in Napoli, di famiglia agiata e borghese: il padre era consigliere di Corte d'appello ed un fratello sta tuttora nella magistratura. Ma egli abbandonò ben presto gli agi della vita borghese, disertando la classe che gli aveva dato il crisma della professione forense, per dedicarsi tutto alla propaganda libertaria ed umana... E la sua prima milizia fu veramente una battaglia: difensore degli imputati per l'insurrezione di Benevento (76) egli seppe strappare a' giurati un verdetto d'assoluzione con un'arringa (*La questione sociale innanzi ai giurati di Benevento*) che è rimasta memoranda negli annali dei processi politici.

Fu il primo passo... Da quel giorno, entrato risolutamente nell'*Internazionale*, su Merlino s'appuntò ogni sorta di persecuzioni governative. Qui, in Napoli, ove esercitò per lunghi anni con successo la professione forense, fu varie volte sottoposto a giudizi e processi... Ma sempre invano: la nostra magistratura, che di quel tempo non puttaneggiava con i banditi e rispettava l'equità, lo mandò sempre assolto. Ed allora il sempre paterno governo del regno d'Italia decise di trovare giudici meno scrupolosi e più ligii ai suoi voleri.

La bisogna non fu difficile: arrestato, implicato — sulla denuncia di certa spia de Camillis — in un processo contro vari socialisti per titolo di « associazione di malfattori », il Merlino fu innocenti tradotto in Roma. E là, al tribunale di Roma, non ostante che si fosse dovuto riconoscere che i pretesi malfattori erano d'una morale specchiatissima, semplicemente perché essi vollero proclamare fieramente d'aver appartenuto all'*Internazionale* e di serbarsi socialisti libertari, il Merlino e gli altri suoi compagni furono condannati a parecchi anni di carcere... Il Merlino non volle soffrire l'ingiuria: ripartì all'estero.

Il Governo del re d'Italia non aveva desiderato che questo: liberarsi d'un tanto incomodo avversario. Onde non si preoccupò in verità di domandare l'estradizione o di molestarlo vieppiù nel suo forzato esilio... E il Merlino infatti durò una viva e continua propaganda delle sue idee, in Europa come negli Stati Uniti, ove fece un apposito giro, suscitando con le sue conferenze vive e passionante discussioni. Ma quando, nel Gennaio

'94, la Sicilia parve minacciare una riscossa insurrezionale, egli non seppe stare più lungi dal principal luogo di combattimento e venne in Italia.

Fu tradito, consegnato alla polizia, buttato in carcere. Ne uscì dopo non breve tempo: oggi, si trova, come prima, al suo posto.

Così, almeno, narra la cronaca. Ma, per quanti conoscono l'indomabile attività di Saverio Merlino, non sarà forse inutile accennare alle principali forme in cui questa attività s'è esplicata: unica ragione sua, l'emancipazione del proletariato, avviantesi dalle battaglie quotidiane del lavoro verso i culmini trionfali della società libertaria.

Come avvocato, Saverio Merlino è stato sempre il difensore de' suoi compagni di fede in numerosi processi politici: da quello di Benevento, dianzi mentovato, a quello delle Assise di Castrovillari, da quello per cospirazione contro gli internazionalisti di Firenze nell'80 a quello contro i socialisti romagnoli a Forlì « per associazione di malfattori ». E quando, due anni sono, Gaetano Bresci spense la vita di Umberto di Savoia, il Merlino, senza per questo venir meno alla sua fede socialista, non esitò, invitato, ad assumerne la difesa, pronunziando quell'arringa che fu veramente meravigliosa.

Nella propaganda giornalistica fu attivissimo. Fu fondatore, a Napoli, del *Movimento Sociale* e del *Grido del Popolo*, collaborando egualmente a numerosi giornali libertari e socialisti che dal 1877 in poi videro la luce in Italia. E — dacché egli conosce più lingue — trovò tempo e modo di collaborare a giornali di parte nostra, in Francia come in Inghilterra, nella Spagna come nella Russia, ovunque ne fosse richiesto per la propaganda delle sue idee... Ha scritto inoltre una infinità di studii giuridici, economici, politici che sono stati ricercati dalle principali riviste estere (*La Revue des Economistes, La Revue de sciences sociales, La Société nouvelle, The Forum, Nineteenth Century, Humanité Nouvelle* ecc.).

Ne l'attività di Saverio Merlino — che alle energie dell'agitatore avvicenda quelle del pensatore — s'arresta qui. Fra le traversie — e non poche! — della sua vita profuga e randagia, egli trovò modo di dar fuori due importanti volumi (*Socialismo o monopolismo?* e *l'Italie telle qu'elle est*) e vari opuscoli di propaganda (*Nécessité et bases d'une entente, e l'Individualismo nell'anarchismo*, ecc.). Quando poi, liberato dal carcere, egli volle approfondire le sue idee sulla revisione critica del socialismo, frutto delle sue osservazioni sono stati due volumi (*Pro e contro il socialismo e l'Utopia collettivista*) che sollevarono, come tuttora suscitano, vivaci polemiche nel campo socialista. A questo grande fermento di studio e di innovazioni — che non può mancare di avere una grande efficacia nello svolgimento della vita del nostro Partito — il Merlino volle dare inoltre una tribuna spregiudicata e conveniente: *la Rivista Critica del Socialismo*, che ebbe un anno di vita pugnace e gloriosa.

E quando infine, mesi sono, un eclettico riformismo s'insinuò, per la voce di Filippo Turati, nel nostro Partito, il Merlino fu di quelli che più s'ingegnarono a richiamare il partito alla sua vera e schietta fisionomia rivoluzionaria con l'opuscolo: *Partito Socialista o Partito Operaio?* Al quale opuscolo, controreplicando a Filippo Turati, oggi ne fa seguito un secondo: *Collettivismo, Lotta di Classe ecc. Ministero* che non sarà forse l'ultimo sulla questione.

Tale, il candidato che presentiamo al suffragio degli elettori di S. Carlo all'Arena. Perché Saverio Merlino si presidia al cospetto dei suoi concittadini non solamente del nostro programma ma della sua stessa persona: gli elettori di San Carlo all'Arena sanno quale luce di ingegno, di carattere, di tenacia da lui promani.

Così, quando, Domenica, nei comizi elettorali, saranno chiamati a dare il loro voto, essi non esiteranno: sul nome di Saverio Merlino — contro l'utopismo ministeriale e l'equivoco radicale — essi combatteranno un'altra battaglia per il socialismo! Perché — lo ripetiamo ancora una volta — chi vota per Saverio Merlino vota per l'avvenire che noi vagheggiamo e per cui combattiamo, per la società socialista.

Domenica, Napoli mostrerà ancora una volta di avere acquistata questa nuova coscienza: su Saverio Merlino culmineranno i voti di tutti i lavoratori del VII collegio.

Gli altri candidati

Dopo il ritiro dell'ispettore Masdea resta a contendere il terreno al candidato socialista l'avv. Oronzio de Mita, l'avv. Gualtieri e l'avv. Gariglio.

I cittadini conoscono tutti e sanno la vita, le idee, la condizione loro.

Il de Mita è perseguitato da una permanente fregola elettorale: eterno candidato: eterno lottatore, eterno trombato, in tutti i collegi meridionali.

È notorio che il de Mita è uno dei più fortunati avvocati di Napoli, che ha un patrimonio vistoso, che è nella vita privata di un'avarizia *shilokyana* che giunge alla taccagneria. Quando però è candidato politico — il che gli è capitato spesso — allenta i cordoni della sua borsa, apre la sua cassa forte, determina un vero rigagnolo di carte da cento che spera di vedere convertire in altrettanti voti, ma gli elettori lo conoscono, i capi elettori ancora di più, pigliano da lui il danaro e votano per l'avversario.

In quelle rare volte che l'urna gli è stata meno ingrata, D. Oronzio ha fatto le cose così stupidamente palesi che la Giunta delle elezioni ha annullata la sua proclamazione « per corruzione ».

De Mita non si scuote: aspetta un nuovo collegio vacante, fa un nuovo programma — senza capo né coda — spende altre migliaia di lire e torna ad essere trombato!

Due volte tentò la prova al suo paese — Castellaneta — ebbe perfino la gioia di andare a Roma, ivi sedette per qualche giorno, ma se ne allontanò per l'avvenuto annullamento per corruzione.

Nelle elezioni di Mercato ebbe una delle più atroci turlupinature da Marziale Capo, ma di ciò non fu scosso.

Le idee politiche di don Oronzio non le conosce nemmeno lui: membro o presidente della « liberale del mezzogiorno » si dimise tutte le volte che questa assunzione faceva qualche voto politico un po' accentratò, ma ritornava il giorno dopo, nemmeno invitato, a pago di non avere materialmente partecipato al voto.

E così quest'uomo che è la negazione della politica, che ha tentato di penetrarvi sempre per la via della corruzione, che oggi non sdegnò di adottare i vecchi sistemi, pur d'afferrare il modaglino, questo signore chiede i voti al Collegio di S. Carlo all'Arena, asserendo una sola cosa giusta ed onesta: che egli sarà il continuatore della tradizione Sandonatesca...

Alla larga!

« Alberto Gualtieri » è suo degno competitore, con questa differenza che, mentre de Mita almeno è un buon avvocato civilista, Gualtieri non è nemmeno questo. Se nel suo studio non avesse quel Consigliere provinciale che a Somma ne caldeggia la candidatura, Gualtieri non avrebbe nessuna fortuna professionale.

Politicamente non sapremmo che dire di lui, perché sfideremo lo stesso Sindaco di Somma a dirci quali opinioni abbia questo candidato: il vuoto più completo esiste in quel cervello, la totale assenza di concetti politici e l'adornamento dei suoi discorsi. A Somma egli lo annunziò pubblicamente e poiché comprese che ciò avrebbe prodotta una disastrosa impressione, si limitò a dire che egli alla Camera avrebbe caldeggiato l'incremento della « Catalanesca ».

Figurarsi il muso di quei villici i quali si domandano ancora: la « catalanesca » alla Camera? come non si porta a tavola la nostra produzione?

Così il Collegio tenuto per 41 anni da Sandonato, senza idea, senza indirizzo, senza ideali, si contende da due che non possono promettere altro che la tradizione continui.

Di tutto ciò è capace la consorte napoletana.

Da Roberto Gargiulo, noi attendavamo diversa condotta, tanto più che aveva tenuto in Consiglio Comunale alto il concetto della moralità, ma dopo l'atteggiamento da lui preso nella presente lotta non possiamo dire che questo: egli crede che la indeterminatezza di criteri politici giovi nella lotta elettorale, egli suppone che la gente voti per colui che non dice se sta entro o fuori l'orbita delle istituzioni, se le riforme sociali invocate non quelle che caldeggia il partito socialista, o Sacchi, o Marcora. Ciò non è più tollerabile: il paese vuole sapere nettamente, chiaramente per chi vota, se

no preferisce il confusione Demitiano o Gualtieriano. Tanto più che l'avv. Ferdinando Ferri pubblicamente dichiarava che il Gargiulo aveva a lui chiesto di rendersi intermediario presentandolo a Rosano, per ottenergli l'appoggio del governo. Ciò sarebbe enorme!

Data questa posizione, dato il momento che attraversiamo, ai cittadini del VII Collegio di Napoli non resta che di deporre nell'urna che un nome solo, quello del compagno nostro, del candidato del partito socialista

FRANCESCO SAVERIO MERLINO

Il candidato dell'uva catalanesca A Somma Vesuviana

Domenica scorsa, malgrado il tempo piovoso, sette nostri compagni si recarono a Somma Vesuviana, per sostenere la candidatura socialista, e fare della propaganda dei nostri principi.

Giunti a Somma, seppero che il candidato Gualtieri era atteso per esporre a quegli elettori il suo programma.

E, a suon di musica, inchinandosi e sorridendo agli elettori, come un'allegria donna si passanti, il candidato giunse innanzi al palazzo municipale di cui varcò la soglia emettendo un enorme grido di: viva Somma! Accodati a lui erano il sindaco, un vasto parentado, ed alcuni accolti, fra cui notammo l'avvocato Miranda, al quale i principi radicali che dice professare pare non vietino di sostenere, in una lotta nella quale anche il suo partito è rappresentato, un candidato avversario.

Parò nella sala del consiglio comunale, presentando il candidato, il sindaco di Somma, che ci si dice sia un procuratore nello studio dello stesso. Egli vantò l'indipendenza degli elettori di Somma, e disse allo stesso tempo che non vi era bisogno di fare un programma politico, per indurli a votare per il candidato Gualtieri. Bastava conoscere, modestia a parte, qual tesoro di virtù e di sapienza egli aveva saputo infondere nella mente del sindaco.

Parò, dopo, il candidato, ed egli riuscì a compiere un meraviglioso prodigio; a fare un discorso più stupido di quello del Sindaco, ed a dire delle divertentissime cose.

Bando alla politica, disse anche lui, come se non fosse stato un candidato politico, ed occupiamoci dei fatterelli nostri di famiglia. «Io ho piantato nei miei fondi della bella uva catalanesca, e me ne trovo contento. Fate voi pure lo stesso, e ve ne troverete contenti anche voi».

E Somma, con la sua uva, si imporrà al mondo. Io, deputato vostro, vi farò ottenere delle tariffe ferroviarie basse, per il trasporto dell'uva, e se i mezzi legali non basteranno, mi metterò io alla vostra testa e ci imporreemo al governo.»

E con questa tirata rivoluzionaria, l'avvocato Gualtieri chiuse il suo discorso in onore della bella uva catalanesca.

Il nostro compagno Longobardi chiese allora la parola, ma il sindaco, frettoloso e verde in volto dichiarò che contraddittori non erano ammessi, e che il comizio era sciolto. Il nostro compagno, per resistere alla violenza incoercibile del sindaco e degli altri cagnotti del candidato dell'uva fresca, salito su di un tavolo, cominciò a non ostante a parlare. Ma i rumori assordanti di parte dei presenti non gli permisero di farsi sentire.

Allo stesso tempo, giù nella piazza, il compagno avv. Lo Sardo tentava anche lui di parlare, ma qui si ricorse ad un altro mezzo: si coprì la voce dell'oratore al suono della marcia reale. E da maestro d'orchestra volontario funzionò gentilmente il radicale avvocato Miranda.

Ma la banda, il candidato, i parenti gli amici passarono e i socialisti restarono al loro posto. E il compagno Lo Sardo tenne ad un gruppo di operai, rimasto, un breve discorso di commento dell'accaduto e di propaganda socialista.

La parola franca del compagno Lo Sardo, il contegno calmo e sereno, ma risoluto, dei compagni nostri di fronte alla provocazione ed alla violenza, riuscirono a cambiare l'ambiente. E quando, la sera i compagni Longobardi e Lo Sardo, allo arrivo dei quali il candidato Gargiulo si squagliò, spiegarono al popolo il programma del partito socialista dei lavoratori e la paura e l'inganno e l'offesa che si faceva dai candidati conservatori alla popolazione di Somma chiedendone i voti senza spiegare quale sarà la condotta politica del candidato, e l'avvenire di prepotenze di corruzione, di tasse, che il paese si procura con la vittoria delle candidature personali; il plauso unanime dei numerosi presenti saluò le loro parole ed i nostri compagni furono accompagnati sino alla ferrovia da un numeroso gruppo, plaudente al socialismo, a Merlino ed alla organizzazione dei lavoratori.

Una nota che dimostra in quel concetto gli elettori di Somma non tenuti dal signor Gualtieri e dai suoi seguaci: l'avvocato Miranda, il giorno dopo dichiarò che quello di Somma era stato il discorso per i cafoni. Così si tenta di addossare agli elettori di Somma le bestialità del candidato Gualtieri. Ma essi non si adattano ad esser trattati di servi e da bestie, e lo dimostreranno.

Col 31 dicembre, scade il contratto che abbiamo col compagno De Leonardi concessionario della pubblicità del giornale. Invitiamo chiunque voglia concorrere alla pubblicità a farne domanda all'amministrazione del giornale che darà gli schiarimenti necessari.

S'intende che saranno rispettati tutti i contratti che i nostri clienti hanno già concluso coll'attuale concessionario.

Le ricchezze della coppia Scarfoglio

Il 17 Novembre, la melma del giornalismo napoletano, Eduardo Scarfoglio, pubblicava la sua auto-difesa, nella quale era il seguente brano, tendente a dimostrare i lauti tesori che esso onestamente ritrae dal giornale.

«Da queste cifre risulta che il *Mattino*, il quale non ha dividendi da pagare ad azionisti e che può supplire, grazie all'opera personale dei suoi amici proprietari, ai grossi dispendi che pesano sugli altri giornali per telegrammi e redazioni, ha con una tiratura media giornaliera di 30,000 copie, un esercizio attivo di oltre 60,000 lire all'anno.

«Quest'eccedenza attiva rappresenta un nostro beneficio esclusivo. Se, poi, si riflette che la signora Matilde Serao, di cui da alcuni anni in qua tutti i giornali, le riviste e gli editori d'Europa pubblicano e ripubblicano i libri, e che di alcuni suoi libri si fa ella stessa editrice, guadagna *bon an mal an* una ventina di mila lire, sarà chiaro e manifesto a tutti che questa terribile coppia ricava dal suo lavoro di che vivere onestamente, senza bisogno di perpetrare i delitti, che la fantasia venticata del senatore Sardo le vorrebbe attribuire.

Ebbene, lo stesso giorno, la *Tribuna Giudiziaria* nell'elenco dei protesti cambiari pubblicò il nome di Eduardo Scarfoglio per il mancato pagamento di una cambiale di 250 lire.

E così la coppia criminale può ancora affermare che essa nuota nell'oro, che essa slegna le migliaia di lire e perciò non può sporcarsi con le piccole miserie delle poche decine di lire.

Sarà vero, ma in questo caso bisognerebbe pagare almeno le cambiali di 250 lire...

Processo Cima-Nattino

Con sentenza in data del 25 volgente la sezione d'accusa presso la nostra corte di appello ha dichiarato inammissibile l'opposizione del Procuratore del Re all'ordinanza della camera di consiglio del 13 agosto, mercé cui dichiaravasi non luogo a procedimento contro Vincenzo Fornaro, per difetto d'indizi quanto alla tentata estorsione che gli si attribuiva, e rinviavasi Pasquale Cima al giudizio del tribunale per tentata truffa ai danni di Giuseppe Gironda, principe di Canneto.

I magistrati giuristi tentano, naturalmente il salvataggio dei maggiori responsabili, tanto teneri e tanto protettori del pavoncello.

Il procuratore generale ha prodotto ricorso per cassazione avverso questa sentenza della sezione d'accusa.

ECONOMIA SOCIALE

La ricchezza

Tutto il complesso dei beni che costituiscono il fondo materiale da cui gli uomini viventi in società traggono la loro esistenza, il loro sviluppo, il loro benessere, costituisce la ricchezza sociale.

Vediamo come dall'istesso enunciato della nozione di ricchezza, in rapporto alla società presente, si ricavi una stridente ingiustizia sociale, di cui è inficiata questa società capitalistica che i socialisti attendono a mutare.

La ricchezza ha due facce: ha un' *utilità*, in quanto è atta alla soddisfazione dei bisogni, ed ha un *valore* in quanto può essere scambiata contro altre ricchezze, come vedemmo.

Ora, come funziona la società presente, sulle basi dell'economia privata, noi scorgiamo una contraddizione tra l'utilità ed il valore della ricchezza. Ed ecco come.

Se voi avete sete, avete bisogno di acqua per soddisfarla. Perciò l'acqua avrà per voi un' utilità attuale in quel momento. Ma varia però la maggiore o minore impertenza che voi annetterete all'utilità dell'acqua, a seconda che il vostro bisogno, la vostra sete e maggiore o minore. Così una prima dose di acqua, appunto perchè la sete è scemata, avrà un'utilità anche minore della seconda. E così via. Finché soddisfatta completamente la vostra sete, voi proverete un senso di molestia a bere altre dosi di acqua; la quale finirebbe col divenirvi insopportabile e penosa, cioè disutile.

Dunque il valore o l'apprezzamento che voi fate delle cose diminuisce con l'aumento di queste.

Sicché ogni sviluppo di ricchezza, ogni moltiplicazione dei beni, prolungata oltre un certo limite, diminuisce e fa decrescere il suo valore.

Da ciò un'importante conseguenza.

I produttori della ricchezza per farla mantenere ad un soddisfacente e conveniente valore debbono evitare di farla abbondare.

Poiché ciascun uomo, confezionando una data merce si propone non già di farne tanta quanto basta ai bisogni della società, ma si propone invece di farne quella quantità che può sul mercato aver maggior valore, e procurargli quindi un lucro maggiore, così a base della produzione odierna privata non vi è il bisogno sociale, come principio regolatore, ma vi è la sete del lucro e del guadagno.

Ed ecco un essenziale punto della critica economica che il socialismo fa della società presente.

Come può armonizzare gli interessi di tutti i consociati e soddisfare normalmente ed economicamente i bisogni di tutti gli uomini, una società, che, come questa nella quale noi viviamo, nasconde una contraddizione così inconciliabile tra la società che ha interesse a vedere abbondare le sue ricchezze, e il privato che ha interesse a limitarle per poterla far fonte di lucri maggiori?

E se effettivamente si appalesa questa contraddizione tra l'interesse privato e quello sociale, ben a ragione il socialismo sostiene che l'interesse privato dev'essere organizzato «socialmente», in guisa da cooperare al maggiore benessere per tutti gli uomini.

Il socialismo infatti enuncia la necessità di porre fine a questo stato sociale in cui si spregiona un conflitto tra il carattere privato della produzione e le esigenze sociali che ne derivano.

Ma approfondiamo anche meglio la critica che a tal riguardo abbiamo mossa alla società presente.

Supponiamo un mercato, ove affluiscano merci da una serie di produttori. Tizio produce pane, Mevio produce vino, Cajo produce stoffa. Invece di Tizio, di Mevio e di Cajo, possiamo anche agevolmente immaginare che si tratti di tre gruppi diversi di produttori di pane, di vino e di stoffa. Ciascuno di tali prodotti ha di mira il proprio tornaconto. Supponiamo dunque che costoro che riversano su questo unico mercato assunto ad esempio le proprie produzioni; pigliamo di mira il maggiore appagamento dei bisogni di tutti i consumatori. Essi producono tanto di merce quanto ne occorre alla soddisfazione di tanti bisogni: supponiamo 100. In tale caso, tenuto presente che la valutazione della ricchezza decresce con la sua abbondanza, possiamo stabilire che il prezzo corrispondente a tale quantità di merce sia di 2 lire, ossia si ha un guadagno di 200 lire.

Se invece di produrne 100, i suddetti gruppi di produttori producano 50 il prezzo sarà più elevato. Molte persone resteranno escluse dalla compra di dette merci: le quali saranno acquistate così dai più benestanti che vi annettono una maggiore importanza, e che avendo più danaro sono più disposti a comprare. Supponiamo che il prezzo corrispondente alla quantità 50 sia di lire 4 il guadagno risultante sarà ugualmente di 200 lire.

Se non che i produttori si troveranno di avere risparmiato tutte le spese occorrenti all'ulteriore produzione delle altre 50 unità di merci. Di qui importanti fenomeni della vita sociale contemporanea.

Principale quello del *monopolio*. Ogni privato produttore tende a smerciare le sue merci in quella quantità occorrente a procurargli il maggior lucro possibile sicché a prescindere da ogni condizione materiale e naturale, per cui un bene possa essere oggetto di monopolio ogni privato tende a smerciare *monopolisticamente*, cioè egoisticamente in base al proprio tornaconto, e in conflitto con l'interesse sociale.

Il monopolio dunque è la forma preminente nella quale si svolge ogni attività economica contemporanea.

E siccome ogni centro di produzione agisce per la guida da attendere al proprio interesse con esclusione degli altri, così la società presente è tutto un tessuto di autonomia e antagonismo sociale. Onde là dove ci dovrebbe essere il consenso per il comune scopo del benessere materiale degli uomini, vi è invece la lotta più salda e cozzante tra gli uomini, i quali fuiscono col raggiungerlo, come si vedrà, un'appagamento minore di quello che conseguirebbero ove, come vuole il socialismo, organizzassero l'economia sulla base sociale degli interessi, sostituendo al tornaconto il bisogno sociale.

Fin qui dunque abbiamo cavato due deduzioni: Rispetto al valore abbiamo visto che ogni scambista tende a vendere ad un prezzo che è superiore al costo, ossia tende a frodare l'altro scambista. Rispetto alla ricchezza abbiamo visto che l'interesse privato impone una limitazione della produzione, che è in antagonismo coi bisogni degli uomini.

Contro questa critica gli economisti borghesi hanno opposto un principio che a parer loro evita le conseguenze dannose sopra enunciate, il principio della libera concorrenza. Passiamo perciò ad esaminare questo principio.

Fra tutti i più importanti rami della nostra amministrazione comunale quello della pubblica istruzione è stato sempre il più trascurato. I liberali l'hanno tenuta in onore a chiacchiere, i clericali, se ne avessero avuto la facoltà, l'avrebbero sopraffatta di fatto; e, tra le turpitudini degli uni e le insidie degli altri, se la scuola attuale non è peggiore di quella che è, lo si deve all'amor proprio e allo spirito di sacrificio da cui è animato il corpo insegnante, la cui maggioranza, che ce ne dica e se ne pensi, non è per nulla inferiore all'alto mandato ricevuto, ed è stata sempre di gran lunga superiore, a tutti gli altri corpi d'impiegati che gravano sul bilancio municipale.

Se la scuola pubblica napoletana non è quella che dovrebbe essere per rispondere perfettamente agli alti fini sociali per cui è stata istituita, la colpa è stata sempre tutta intera dei signori amministratori. E' vero che una piccolissima parte del corpo insegnante è inquinata: ma la corruzione è venuta ad essa dalle medesime amministrazioni che han retto le cose del comune. La mancanza relativa di una esatta applicazione delle leggi scolastiche, anche per difetto dell'ufficio di tutela governativa, di un qualsiasi regolamento municipale più o meno infrenativo dell'abuso e della prepotenza, hanno anch'esse contribuito non poco ad ottenere questo risultato.

Da un ventennio a questa parte, tranne poche lodevoli eccezioni, intorno a tutti i nostri assessori della pubblica istruzione si sono costituite delle vere camerille nel corpo insegnante, le quali, quasi sempre composte dei più procaccianti o dei più facinososi, hanno inaugurato, all'ombra dell'assessore, la politica del privilegio, per i vestirne se a detrimento degli altri.

Queste camerille composte, per buona ventura di poche persone, alternandosi al potere, han fatto scempio di ogni buon diritto del corpo insegnante che sfiduciato di tutto e di tutti, attende in vano l'ora della liberazione. La quale se non è venuta

neppure per opera dei regi commissari (gli ultimi lavori delle commissioni per la complicazione delle note caratteristiche degli insegnanti, le conseguenti promozioni, e la costituzione dell'ufficio tecnico hanno sollevato innumerevoli per quanto giuste proteste) non può essere promessa agli insegnanti napoletani, con sincerità di proposito, se non dal partito socialista.

Esso si dovrà occupare seriamente delle cose scolastiche del nostro comune, per propugnare quella riforma dell'istruzione popolare, che è base fondamentale del suo programma, e dovrà prendere affettuosa cura degli insegnanti, perchè la scuola non si riforma, se non si pensi anche alla rigenerazione morale ed economica del maestro, questo proletario dell'intelligenza che personifica la scuola.

Il compito non è dei più facili. Esso si presenta arduo nella sua complessività e nelle singole parti: ispezione, direzione, ufficio tecnico, nomine di maestri, promozioni, premi, stipendio, categorie, pensioni, destinazioni e supplenze; locali scolastici, arredamento di essi, refezione, scuole vespertine; ricreatori festivi; ginnastica, canto, lezioni oggettive e scienze naturali (Museo Trinchese); lavoro manuale e lavori domestici; scuole serali, B dell'ordinamento del loro servizio e dei loro scolari.

Io però trattando tutte queste parti, ad una ad una, obbietto veramente, con larghezza di vedute e con equanimità. I lettori giudicheranno, se seppero mantenere la promessa.

E per oggi basta.

UN INSEGNANTE

Un nostro compagno insegnante nelle scuole del Comune ci chiede ospitalità per una serie di articoli sul problema scolastico napoletano. Il nostro giornale, che a questo problema ha posto sempre tutta la sua attenzione, è lieto di aprire la sua colonna alla soluzione della questione scolastica — lasciando, naturalmente, ogni libertà di apprezzamento allo straordinario collaboratore.

NOTE VARIE

Nuove bestialità del signor Chiaro commissario del re pel Comune di Napoli

Il s.g. Eugenio Minieri segretario del Municipio, e già Capo di Gabinetto del Summonte, allontanato per poco dal suo antico ufficio, vi è stato fin dall'altro ieri restituito, con ordinanza del R. Commissario Comm. Chiaro.

Egli finora è stato all'ufficio d'igiene dove ha trovato modo di far rilevare le sue alte qualità intellettuali (sic) tanto da meritarsi la non modesta gratificazione di lire seicento. Altre mille lire le ricevette negli ultimi tempi dell'Amministrazione Summonte dalle centomila elargite dal defunto re Umberto, l'ultima volta che venne in Napoli. Di tal che si può ben dire che il Minieri sia un impiegato che va in cerca degli uffici ove... si può guadagnare una gratificazione.

Eppure egli ha non poche prebende! Quelle ad es., che gli offrono gli uffici di Segretario, di Capo Gabinetto, Cancelliere della Conciliazione, Segretario della Congrega di S. Giuseppe dei Nudi e via discorrendo, senza parlare naturalmente delle indennità speciali per le spese d'ufficio, di cui non sappiamo quanto realmente ne spenda: cose tutte che, come più volte la *Propaganda* ha detto, fanno ammontare i suoi proventi a circa 14 mila lire l'anno.

A tutto ciò si aggiunga infine l'altro stipendio concesso al figliuolo per non si sa quale lavoro al Punto franco, che per ora è di lire cinque al giorno, e che domani diventerà stabile per la nomina fatta a quest'ultimo, dal comm. Chiaro, d'impiegato d'ordine, a detrimento di tanta povera gente che lavora da anni gratuitamente, colla sola speranza dell'avvenire!...

Questo signore, adunque, è stato nuovamente proposto al Gabinetto del Sindaco, e con esso quel famigerato Borrelli, manipolatore del famoso organico e promosso a Vice-segretario, da impiegato d'infima classe, per i meriti riconosciutigli da d. Celestino Summonte!

Questi signori, entrambi, ci tengono a non allontanarsi dal Gabinetto, e sappiamo a fondo quali pressioni abbia fatto il Minieri per ritornarvi, non ostante che qualche alto personaggio dell'Amministrazione vi si fosse opposto. Noi non sappiamo quali siano le ragioni che consigliano costoro a tenersi aggrappati come ostriche all'ufficio più in vista. E' il solo interesse pecuniario? Ebbene, noi crediamo si tratti anche di altro.

E' noto a tutti che tanto il Minieri che il Borrelli sono stati le anime dannate del Summonte del quale interpretarono a meraviglia ogni pensiero, ogni gusto, ogni idea. Essi furono parte principale nella concessione e anche nel concepimento di atti immorali e disonesti quali l'organico degli impiegati, certi concorsi le altre promozioni, etc. Essi furono insomma sempre gli *alati* di Summonte ed anche durante il tempo dell'amministrazione straordinaria spesso andarono a consultarlo, senza dimenticare che Borrelli non ha mancato mai di frequentare le periodiche dell'X Sindaco.

Costoro, quando l'anno scorso si seppe telegraficamente da Roma che era stato firmato il decreto di scioglimento del Consiglio Comunale e l'altro della nomina della Commissione d'inchiesta, non fecero altro per cinque o sei giorni consecutivi che lavorare nelle pratiche del 1° ufficio, riempiono i cestini. Che cosa erano quelle carte che essi consultavano? Documenti compromettenti, senza dubbio, l'amministrazione summontiana. Essi dunque, erano i compari del Summonte. Anzi su questa circostanza di consultare i documenti non sarebbe male che la nuova amministrazione facesse un'inchiesta, giacché molti impiegati oramai parrebbero.